

Un articolo al giorno

Pochi conoscono la Costituzione italiana. Nella scuola, pochi la studiano. La scarsa conoscenza dei suoi principi, della sua storia e della sua funzione producono ciò che oggi alcuni studiosi hanno definito “l’incultura costituzionale”, ovvero il prevalere di prassi talvolta illegittime o comunque lontane della vita civica che nella vita quotidiana assurgono al rango di principi solo perché sui valori fondanti del nostro vivere c’è una grande confusione e ignoranza. Così nella coscienza del cittadino si rafforzano e si consolidano consuetudini distorte e aspettative improprie. Esse però sono così diffuse da produrre – attraverso l’exasperata ricerca del consenso - iniziative legislative ordinarie che contraddicono più o meno consapevolmente la Costituzione. Si pensi, per esempio, alla malsana idea che le tasse debbano essere fisse e non proporzionali al reddito di ciascun cittadino o alla corruzione fra privati che viene vista e letta come una opportuna provviggione piuttosto che come la distorsione di comportamenti deontologicamente e moralmente dovuti.

Il debole “riconoscimento diffuso” della Costituzione repubblicana e dei suoi contenuti di valore (democrazia, Stato sociale, funzionalizzazione del diritto di proprietà e delle altre libertà individuali, parlamentarismo e centralità dei partiti, indipendenza della magistratura ecc.) provoca una scarsa “normatività” della Costituzione. Nelle decisioni degli organi politici e dei soggetti privati che agiscono nelle società individuali e collettive la Costituzione non riesce a trasporsi come base giuridica vincolante. Il suo patrimonio si disperde, spesso a favore del tentativo di catturare un consenso che, appunto, ha aspettative improprie. E’ ciò che comunemente viene definita la “crisi della Costituzione” in senso politico giuridico. Com’è comprensibile non si tratta di inadeguatezza del testo costituzionale quanto piuttosto della sua errata conoscenza e percezione.

Per altro verso, specialmente negli ultimi tempi, si registra un aumento – addirittura una proliferazione – delle iniziative volte all’insegnamento o alla riflessione su taluni aspetti della Costituzione. Spesso esse colgono spunto da fatti della cronaca. Talvolta sono iniziative *nobili* promosse da esponenti del terzo settore, da sindacati o da altre associazioni private. Talvolta gli spunti di riflessioni nascono invece da interessi particolari che assurgono alla politica. Non che essi abbiano minor diritto di cittadinanza nel dibattito. Tutt’altro. E’ però vero che per i destinatari che vengono scelti (strati sociali quasi sempre legati a settori specifici), per il taglio talvolta specialistico della trattazione e per l’incompleta messa a disposizione dei materiali questi pur numerosi interventi sono dispersivi ed episodici. Talvolta si contrappongono iniziative di taglio opposto su medesimi argomenti senza che al lettore o all’ascoltatore vengano dati gli strumenti per orientarsi e giudicare. Altre volte le iniziative sono limitate ad un solo incontro, utile ma insufficiente. Spesso rappresentano la Costituzione come “un altro libro da studiare” ottenendo dagli studenti un effetto opposto a quello cercato.

Positivo è l’aumento delle pubblicazioni sulla Costituzione. Esso si accompagna alla crescita di un mercato editoriale ancora non ampio ma nuovo e sensibile. Come insegnano alcuni capaci e arguti autori, i libri sulla legalità e sulla cittadinanza attiva possono raggiungere quote di vendita sorprendenti. D’altronde a questa pubblicistica il nostro mondo politico offre *abbondanti e originali* argomenti. Si pensi agli innumerevoli spunti raccolti nei libri del giornalista Marco Travaglio che, pur sconfinando nella polemica, resta saldamente ancorato a un’impostazione di saldi principi costituzionali. Ebbene, gli studenti fanno parte di questo mercato? Ci sentiamo di dire di no. Alcune fasce urbane sono certamente motivate verso i temi cardine della cittadinanza. Esse fanno parte del “ceto medio riflessivo”, così ben indicato da Paul Ginsborg, e si rivolgono a librerie qualificate, circoli culturali ristretti, ambiti sociali che in passato hanno conosciuto

l'attivismo politico e oggi riconoscono l'urgenza di un nuovo agire. Ma sono fasce poco numerose. La grande massa degli allievi delle scuole medie superiori è invece impermeabile a questa nuova editoria e vive piuttosto di iniezioni televisive. L' editoria sui temi della legalità e in particolare sulla Costituzione– sia quella tradizionale che quella di Internet – è dunque preziosa, ma ha effetti limitati e in definitiva imponderabili. Essa rappresenta un fenomeno recente ma non incisivo pure per l'assenza di una classe intellettuale coesa. Ignorata - e talvolta calpestata - dalla televisione, la categoria dei professori universitari ha perso gran parte della sua capacità di interloquire, non perché manchi la bontà degli argomenti bensì per la sordità e la fretta dell'interlocutore. Le categorie professionali sono state relegate in un angolo e gli stessi ordini sono visti più come un ostacolo che come una risorsa, in ossequio ad una prospettiva esclusivamente economicistica. Gli scrittori sono ridotti a un fenomeno di mercato: di loro si sa quante copie vendono e non qual è l'argomento del libro. Tralasciamo le osservazioni sullo spazio dato ai magistrati che talvolta non hanno nemmeno il coraggio di dire pubblicamente la loro professione, così rilevante per la cultura civica, tanto sono bersagliati e vessati da una classe sociale e politica. La mancanza di una intellettualità capace di farsi ascoltare mortifica il dibattito e regala al mercato la scelta dei temi che vengono sottoposti all'opinione pubblica.

In questo quadro i giovani in età scolastica superiore mostrano un atteggiamento contraddittorio verso la Costituzione e i temi della legalità. Da una parte hanno una conoscenza mediamente scarsa nonostante le sollecitazioni editoriali e intellettuali. Da un'altra parte subiscono una sollecitazione emotiva continua perché il dibattito sulla Costituzione e sulla sua importanza e oggetto di uno scontro politico che assume quasi sempre toni grossolani e non favorisce la riflessione. A ciò va aggiunto che il linguaggio semplice e chiaro con cui è stata scritta la Costituzione oggi viene distorto nella comunicazione giornalistica e comune. Questo aspetto rende ancora più difficile un accostamento spontaneo.

Una Costituzione da difendere

“A questo proposito credo che negli ultimi venticinque-trent’anni sia successo qualcosa di profondamente negativo, poiché si è cominciato a guardare ai problemi della Costituzione in un modo che ritengo fuorviante. Fino ad allora qualcuno parlava addirittura del “tabù” della Costituzione perché – si diceva – non era possibile neanche immaginare di poterla cambiare. La lotta politica aveva come riferimento la Costituzione, nel senso che si rivendicava l’attuazione della Costituzione, se ne criticava la mancata attuazione, si accusavano gli avversari politici di essere tiepidi o incapaci di far progredire il processo di attuazione della Costituzione, si lamentavano violazioni della Costituzione. Insomma, la Costituzione era il riferimento comune a cui tutti guardavano, la maggioranza come l’opposizione.

È negli anni ‘80, per ragioni varie, che questa posizione comune e condivisa viene progressivamente sovvertita. È accaduto che si è cominciato lentamente a perdere il senso della Costituzione come carta fondamentale rappresentativa di valori e indirizzi comuni e si è lasciato spazio a quel fenomeno che molti studiosi di diritto costituzionale, volendo sottolinearne il carattere intimamente e pericolosamente eversivo, hanno denominato “nuovismo costituzionale”. L’idea, cioè, che la Costituzione entrata in vigore nel 1948 avesse ormai esaurito la sua funzione, che quindi fosse necessario intervenire sulla carta costituzionale e modificarla per la semplice ragione che era ormai divenuta troppo vecchia. Quella secondo cui una Costituzione, solamente perché è ‘vecchia’, va cambiata è, a mio parere, tra le affermazioni più sbagliate e fuorvianti che si possano fare in materia di diritto costituzionale. E’ una posizione errata perché in realtà la storia delle Costituzioni dimostra che il pregio di una Costituzione è proprio quello di durare nel tempo. Metodo e contenuti nel dibattito sulla riforma costituzionale”

Valerio Onida, Relazione presentata al convegno “La Costituzione della Repubblica italiana. Le radici, il cammino” svoltosi a Bergamo il 28 e 29 ottobre 2005.

Oggi ci sono forti spinte a modificare la Costituzione, persino nei suoi principi fondamentali. Conviene chiedersi che relazione c’è fra la presenza di queste forti spinte e la situazione concreta in cui esse si manifestano. Un primo tentativo di riforma è stato bocciato con il referendum del 2006 che ha raggiunto la maggioranza assoluta dei contrari, nonostante non ce ne fosse la necessità di legge. La riforma presentata allora riguardava soprattutto la “forma di governo” intesa come insieme delle regole che determinano l’agire dei soggetti politici. I proponenti erano arrivati ad essa non con una strategia generale di riforma condivisa da tutti, bensì con ammiccamenti ai partiti politici una volta che la riforma era già stata scritta. Quasi come la vendita di un prodotto. Anche i successivi progetti di riforma presentati dalla maggioranza riguardano essenzialmente la “forma di governo” ed hanno seguito la stessa pratica propositivo dei tentativi passati. La tesi sottostante al progetto di Libertà e Giustizia di Torino è che non sia possibile nessuna vera riforma della Costituzione non solo perché per fortuna nessuno ha la capacità di imporla unilateralmente, ma soprattutto perché non esiste la possibilità di un nuovo contratto costituzionale come quello seguito alla caduta del fascismo e alla Resistenza.

Un progetto nato dalla volontà impositrice di un’unica forza presupporrebbe un vincitore e tanti vinti. Il primo avrebbe nella nuova costituzione un formidabile strumento di affermazione politica. I secondi vedrebbero sconfitte le loro aspettative di esistere. Una situazione solo ipotetica che sarebbe tragica.

Anche la strada di una riforma della Costituzione per via di legge costituzionale sembra molto difficile perché le proposte finora avanzate – riforme forti e deboli, calde e fredde, con piccoli passi e salti nel futuro ecc – hanno trovato la loro ragion d’essere nei vantaggi politici per alcuni e negli svantaggi per altri.

Il problema è che chi parla di riformare la Costituzione lo fa solo con l'obiettivo di migliorare la propria posizione politica e di peggiorare quella degli altri e a nessuna forza politica in gioco si può chiedere di approvare un progetto che favorisca il suo antagonista. Da parte di ciascuna forza politica manca in sostanza la volontà di mettere in campo una rinuncia o un vantaggio equivalente a quello degli altri. Qualunque patto costituente è dunque impossibile.

Molto difficile è anche la strada di una forza politica che crei una destrutturazione della Costituzione, cioè un crollo o una paralisi, per compiere dopo il passo decisivo. Secondo gli intenti di questa forza, dalla situazione di stallo dovrebbe nascere la spinta per la riforma di una Costituzione che a quel punto non funziona più. Questa forza dimentica che il crollo coinvolgerebbe tutti, e dunque anche chi l'ha artatamente provocato. Il sistema sarebbe così profondamente impregnato di divisioni e conflitti da impedire qualunque sforzo costruttivo nell'interesse comune e da imporre una lotta egoistica per sopravvivere sugli altri. E' più probabile dunque che da una situazione di vuoto nasca una forza del tutto nuova che in maniera assai poco rassicurante riempirebbe lo spazio lasciato libero e imporrebbe la riforma.

Possiamo chiederci, a questo punto, per chi lavorano taluni accaniti riformatori che sembrano trarre soddisfazione da ogni ulteriore cattivo funzionamento della Costituzione. Non lavorano certo per il bene comune. Invece di applicarsi in ogni singola sede per far funzionare meglio la Costituzione, essi producono un progetto di riforma dietro l'altro come – secondo la definizione di uno studioso – “continue escrescenze cancerose”. Le ragioni che alimentano questo stato di agitazione sono molto diverse da quelle dichiarate e stanno in una volontà di prevalenza che è pronta a spingersi agli estremi, senza peraltro avere poi la forza per affrontare una situazione estrema.

Libertà e Giustizia di Torino ritiene che non esistano le condizioni per modificare l'attuale Costituzione e che essa rappresenti un irrinunciabile cardine per il miglioramento del tasso di democrazia del sistema e costituisca una fondamentale barriera contro i tentativi di arretramento.

Alla luce delle considerazioni su esposte la nostra associazione ha individuato alcuni temi di portata costituzionale più volte proposti alle cronache e al dibattito pubblico con forme dirette o improprie, documentate o incomplete, quasi sempre nell'ambito dell'acceso dibattito sulle cosiddette riforme della Costituzione. Su questi temi è stato chiesto un approfondimento didattico a professori universitari, magistrati e avvocati che già in passato per la loro professione sono intervenuti su questi argomenti. Da un lato, per sottolineare il legame con l'attualità, ciascun tema è accompagnato da un sottotitolo ispirato dalla cronache giornalistiche. Per altro verso ogni tema proposto è accompagnato da una citazione chiave estratta dai lavori dell'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno del 1946. La citazione, certamente non esaustiva, ha lo scopo di richiamare il significato storico della Costituzione e sottolineare l'originale travaglio ideale da cui è nata. Toccherà ai docenti trarne gli spunti migliori. L'obiettivo di fondo è quello di offrire agli studenti uno strumento di conoscenza indispensabile per un solido ancoraggio alle nozioni fondamentali del nostro vivere civile.

E' sulla base di queste riflessioni che **Libertà e Giustizia di Torino** ha elaborato il progetto “La Costituzione in mano – Un articolo al giorno”, in collaborazione con **l'Associazione Nazionale Magistrati**, sezione del Piemonte, **l'Ordine degli avvocati di Torino** e docenti e ricercatori dell'**Università**.

Metodologia

Per i giovani delle scuole si prospetta un percorso di formazione basato su a)*metodo induttivo* b) *approccio multidisciplinare* c) *linguaggio e comunicazioni multimediali* quando possibile

- a) *Metodo induttivo*: si intende non “partire dalla Costituzione” bensì “arrivare alla” Costituzione e ai suoi principi e contenuti di valore muovendo dall’analisi critica dei fatti quotidiani di rilievo e della realtà sociale. Per questa ragione ciascun incontro è intitolato con una frase *provocatoria* e/o ricorrente nelle cronache giornalistiche. Con questo tipo di introduzione si intende indurre una riflessione immediata e coinvolgente, anche riferita ad aspetti attuali e specifici. E’ compito del relatore ricondurre la particolarità alla norma costituzionale pertinente e spiegarne il valore. E’ previsto dunque l’utilizzo di articoli tratti da quotidiani o da Internet secondo il giudizio del relatore. In termini di efficacia didattica partire da questi dati può suscitare l’attenzione e l’interesse degli studenti più di quanto possa fare oggi la presentazione ed analisi statica della Costituzione come un “dato” indiscusso a priori. E’ attraverso questo accostamento che si mira alla condivisione anche emotiva, ovvero all’introiezione, dei principi della Costituzione repubblicana evitando di ingenerare fenomeni di disinteresse o di rigetto dei temi della cittadinanza e della legalità.
- b) *Approccio multidisciplinare*: il relatore non si limiterà ad illustrare l’aspetto giuridico e normativo della Costituzione. Anche in prima battuta farà piuttosto cogliere la forte *storicità*, il contenuto altamente *politico* e anche la *moralità* della Costituzione (un insieme di “principi di Giustizia” sostanziale, azionabili di chiunque nei confronti del potere pubblico, secondo la definizione della dottrina più recente). In termini di efficacia didattica anche qui, oltre al valore della multidisciplinarietà, si ritiene che sia rilevante far *toccare con mano* agli studenti lo stretto legame fra i cardini giuridici costituzionali e la vita quotidiana personale e familiare.
- c) Visite *dirette*. Con particolare riferimento ai temi della Giustizia è prevista l’organizzazione di una visita al Palazzo di Giustizia di Torino per seguire dal vivo un dibattimento, nello spazio riservato al pubblico. Identica iniziativa può essere organizzata per assistere a una seduta del consiglio regionale del Piemonte. Le visite dovranno essere concordate preliminarmente e prevedere spostamenti non a carico di Libertà e Giustizia di Torino.

Struttura degli incontri

Destinatari

Studenti di *n* scuole secondarie della provincia di Torino e di Cuneo e loro insegnanti riuniti in 2 classi e comunque non in numero superiore ai 60 allievi. Nella selezione dei destinatari Libertà e Giustizia di Torino cercherà di privilegiare la partecipazione di scuole afferenti a contesti sociali ed urbani differenziati, preferibilmente al di fuori della città di Torino. Agli allievi verrà distribuita una copia della Costituzione. Agli insegnanti viene rivolto l’invito di far leggere prima di ciascun incontro gli articoli della Costituzione che verranno trattati.

Orari.

Gli orari saranno concordati con la direzione didattica. Si suggerisce una sequenza di un incontro alla settimana per poter mantenere la continuità dell'impegno e la consequenzialità degli argomenti. Ciascun incontro durerà **una o due ore**, a seconda del piano didattico, con una spazio dedicato alla discussione. Nel primo incontro è prevista la partecipazione di un rappresentante di Libertà e Giustizia di Torino che illustrerà le caratteristiche principali del percorso formativo, anche in relazione alla natura e agli scopi statutari di Libertà e Giustizia.

Gestione dell'incontro

La realizzazione del percorso formativo sarà curata dai docenti e professionisti di seguito indicati che si assumono la responsabilità scientifica della lezione. Al docente potranno essere affiancate personalità di particolare rilievo e competenza per il tema trattato. Durante l'incontro è prevista la presenza di almeno un insegnante della scuola cui spetterà l'eventuale rilevazione delle presenze degli allievi. Salvo insuperabili imprevisti, è previsto che l'ultimo incontro venga tenuto dal professor Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale. L'invito a quest'ultimo incontro verrà esteso anche ai genitori degli studenti e verrà tenuto in un locale scolastico di adeguata capienza.

Costi

Libertà e Giustizia di Torino si assume i costi del progetto, con l'esclusione dell'eventuale materiale di segreteria utilizzabile durante gli incontri. Sono ben accetti eventuali contributi da parte della scuola o delle amministrazioni pubbliche interessate.

Un sincero ringraziamento viene rivolto alla **Fondazione Faustino Dalmazzo**, avvocato e partigiano, e alla **Compagnia di San Paolo** che con i loro contributi hanno consentito il sostegno economico di questa iniziativa e hanno così dimostrato ancora una volta la loro sensibilità verso i temi ideali.

I relatori

Alberto Bernardi è stato magistrato per 43 anni. Nell'ottobre 2010 ha lasciato l'incarico di procuratore capo di Cuneo per raggiunti limiti di pensionamento. Dapprima pretore, poi in Procura a Torino, è stato uno dei primi ad occuparsi di terrorismo. Come pubblico ministero raccolse la fondamentale confessione del capo della colonna torinese delle Br e successivamente fu impegnato nella maxi inchiesta contro il clan dei catanesi. Per anni è stato presidente di sezione in Tribunale a Torino.

Sergio Bonetto, torinese, avvocato, da oltre 20 anni si occupa di diritti dei lavoratori sia in materia civile che penale, con particolare attenzione ai casi di licenziamento, mancato o scorretto pagamento delle retribuzioni e lavoro “in nero”. Di recente ha rappresentato gli interessi delle parti civili nel dibattimento per i sette operai morti all'acciaierì Thyssenkrupp di Torino e nel processo per i numerosi decessi provocati dalla produzione di amianto. Collabora con numerose organizzazioni sindacali dei lavoratori, con varie associazioni per la tutela ambientale e di vittime dei disastri industriali.

Paolo Borgna è magistrato dal 1981. Tra il 2001 e il 2003 ha lavorato a Bruxelles come esperto di criminalità transfrontaliera, al Patto di stabilità per il Sud Est Europa. E' procuratore aggiunto a Torino e coordina il gruppo di lavoro sulla sicurezza urbana. Per anni si è occupato di tratta degli esseri umani. E' autore, tra l'altro, di “Il giudice e il principe. Magistratura e potere politico in Italia e in Europa” con M. Cassano. Ha pubblicato la biografia di Alessandro Galante Garrone “Un paese migliore” e ultimamente “Clandestinità (e altri errori di destra e di sinistra).

Antonio Caputo, avvocato dal 1974 dopo la laurea con lode all'Università di Torino, relatore Norberto Bobbio, è stato pretore onorario a Torino, giudice presso la Commissione tributaria regionale del Piemonte e Direttore dell'Ufficio del Massimario della Commissione. Membro del Consiglio direttivo della Scuola di specializzazione per le professioni legali presso la facoltà di Giurisprudenza di Torino e docente di Diritto civile e Diritto processuale civile presso la stessa Scuola. Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Torino (1993-2000) e consigliere di Amministrazione della Fondazione per l'Avvocatura “Fulvio Croce” di Torino. E' vicepresidente del Comitato piemontese per la conoscenza, la difesa e l'attuazione della Costituzione italiana.

Gian Carlo Caselli ha ricoperto il ruolo di procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino e ora è procuratore capo. Ha cominciato la sua carriera in magistratura a Torino come giudice istruttore impegnato in indagini sul terrorismo, in particolare sulle Brigate Rosse. Dal 1986 al 1990 è stato membro del Consiglio superiore della magistratura, ha diretto la Procura di Palermo dal 1993 al 1999, gli anni dei processi eccellenti su mafia e politica. Dal 1999 al 2001 ha diretto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Per due anni è stato il rappresentante italiano presso Eurojust. Di recente ha scritto “Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia”

Laura D'Amico laureata in giurisprudenza presso l'Università di Torino, avvocato cassazionista penalista e civilista del lavoro, da oltre trent'anni particolarmente impegnata nel settore della tutela, civile penale e previdenziale, della salute dei lavoratori e dei cittadini. Da molti anni segue, tra l'altro, cause anche collettive aventi ad oggetto il risarcimento dei danni alla persona.

Mario Dogliani, professore ordinario di diritto costituzionale, è stato preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, è socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, ha fatto parte del Direttivo dell'Associazione italiana dei Costituzionalisti e della direzione delle riviste “Giurisprudenza costituzionale”, “Diritto pubblico” e “Democrazia e diritto”. E' stato presidente della Fondazione Istituto Antonio Gramsci di Torino, è Vice Rettore dell'Università di Torino.

Andrea Giorgis è professore ordinario di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Torino. Nei suoi numerosi saggi ha sviluppato lo studio dei profili normativi del rapporto tra legge e referendum (di cui è in corso la pubblicazione), del principio di egualanza sostanziale e delle prerogative dei membri del Parlamento con particolare riferimento alla problematica delle immunità parlamentari. Si è occupato del problema dei simboli religiosi nei luoghi pubblici e del pluralismo dell’informazione. Ha collaborato con la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati.

Fabio Longo, dottore in ricerca in Diritto pubblico presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche di Torino, collabora con il prof. Alfonso Di Giovine e con gli altri docenti dell’area del Diritto costituzionale presso la facoltà di Scienze giuridiche dell’Università di Torino. È professore a contratto di Istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di Scienze politiche, sede di Biella. Ha recentemente pubblicato uno studio monografico sul controllo parlamentare in prospettiva comparata (Parlamento e politica estera. Il ruolo delle commissioni).

Marcello Maddalena è in magistratura dal 1967. Prima giudice istruttore e poi pm, già membro del Consiglio superiore della magistratura e segretario nazionale dell’Associazione nazionale magistrati, dal 1999 è stato capo della Procura della Repubblica di Torino e dal 2009 è Procuratore Generale presso la Corte d’Appello del Piemonte e della Valle d’Aosta. Si è occupato delle principali inchieste giudiziarie svolte nella nostra regione. Collaboratore di varie riviste, è autore di numerose pubblicazioni tra cui “Meno grazia, più giustizia. Conversazioni con Marco Travaglio” e “Il giudice e i suoi limiti. Cittadini, magistrati e politica” con Paolo Borgna.

Davide Petrini è docente di Diritto penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro” e supplente del corso di Diritto penale del lavoro presso la facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Torino. Ha prestato attività di docenza nel Master Universitario di II^o livello per Giuristi di impresa dell’Università di Torino ed ha insegnato nel Master Universitario di I^o livello in Criminologia e politica criminale. È stato membro della Commissione mista, nominata nel luglio 2000, dal Ministero di Giustizia e dal Comune di Torino, sulle risposte al problema della devianza minorile, con particolare attenzione ai minori stranieri.

Giorgio Sobrino, dottore di ricerca in Diritto pubblico presso la scuola di Dottorato in Diritto dell’Università degli Studi di Torino, avvocato, attualmente collabora con il prof. Stefano Sicardi e gli altri docenti dell’area di Diritto Costituzionale del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università di Torino occupandosi in primo luogo dei problemi della Magistratura e dei suoi rapporti con gli altri poteri dello Stato e, correlativamente, dei temi della teoria costituzionale in Italia e nel diritto comparato, della tutela dei diritti e delle libertà fondamentali e della giustizia costituzionale.

Bruno Tinti è stato procuratore aggiunto presso la Procura di Torino. Dal dicembre 2008 ha lasciato la magistratura. Ora scrive e racconta quello che ha imparato riguardo a leggi, politica, giustizia. Nel 2007 ha pubblicato con successo il libro “Toghe rotte” (Chiarelettere, 85mila copie) che è anche il titolo del suo fortunato blog sulla giustizia. Nel 2009 nuovo intervento di successo con “La questione immorale. Perché la politica vuole controllare la magistratura”.

Gustavo Zagrebelsky, tra i maggiori giuristi italiani, è Presidente emerito della Corte Costituzionale. Ha pubblicato diverse opere tra cui “Il diritto mite”, “Il crucifige e la democrazia”, “La domanda di giustizia” insieme a Carlo Maria Martini, “Imparare democrazia”, “Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune”. Insegna diritto costituzionale all’Università di Torino. Collabora con il quotidiano La Repubblica. È presidente onorario di Libertà e Giustizia.

Gli incontri

1) La sovranità - “Sono stato eletto: posso fare quello che voglio”.

“Era necessario che la Carta della nuova Italia si aprisse con l'affermazione della sua, ormai definitiva, forma repubblicana. Il primo articolo determina alcuni punti essenziali. Non si comprende una costituzione democratica, se non si richiama alla fonte della sovranità, che risiede nel popolo: tutti i poteri emanano dal popolo e sono esercitati nelle forme e nei limiti della costituzione e delle leggi; nel che sta l'altra esigenza dello «Stato di diritto». Bisogna poi essere ciechi per non vedere che è oggi in corso un processo storico secondo il quale, per lo stesso sviluppo della sovranità popolare, il lavoro si pone quale forza propulsiva e dirigente in una società che tende ad essere di liberi ed eguali. Molti della Commissione avrebbero consentito a chiamare l'Italia «repubblica di lavoratori» se queste parole non servissero in altre costituzioni a designare forme di economia che non corrispondono alla realtà italiana. Si è quindi affermato, che l'organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica ha per fondamento essenziale — con la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori — il lavoro: il lavoro di tutti, non solo manuale ma in ogni sua forma di espressione umana”.

Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art 5 La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi

che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art.54 Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

Art.48 Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Esterio per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Art.91 Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

2) L'eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi - "Nessuno mi può giudicare, nemmeno..".

"Il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge, conquista delle antiche carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici e razziali. E trova oggi nuovo ed ampio sviluppo con l'eguaglianza piena, anche nel campo politico, dei cittadini indipendentemente dal loro sesso.

Col giusto risalto dato alla personalità dell'uomo non vengono meno i compiti dello Stato. Se le prime enunciazioni dei diritti dell'uomo erano avvolte da un'aureola d'individualismo, si è poi sviluppato, attraverso le stesse lotte sociali, il senso della solidarietà umana. Le dichiarazioni dei doveri si accompagnano mazzinianamente a quelle dei diritti. Contro la concezione tedesca che riduceva a semplici riflessi i diritti individuali, diritti e doveri avvincono reciprocamente la Repubblica ed i cittadini. Caduta la deformazione totalitaria del «tutto dallo Stato, tutto allo Stato, tutto per lo Stato», rimane pur sempre allo Stato, nel rispetto delle libertà individuali, la suprema potestà regolatrice della vita in comune. «Lo Stato — diceva Mazzini — non è arbitrio di tutti, ma libertà operante per tutti, in un mondo il quale, checché da altri si dica, ha sete di autorità». Spetta ai cittadini di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica, rendendo effettiva e piena la sovranità popolare. Spetta alla Repubblica di stabilire e difendere, con l'autorità e con la forza che costituzionalmente le sono riconosciute, le condizioni di ordine e di sicurezza necessarie perché gli uomini siano liberati dal timore e le libertà di tutti coesistano nel comune progresso."

Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

Art. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art.13 La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

Art. 24 Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

Art. 25 Nessuno può essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge.

Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

Art. 27 La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

Art.101 La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Art. 107 I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare. I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Art. 109 L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria.

Art. 111 La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà davanti al giudice di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla

la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddirittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

La legge regola i casi in cui la formazione dalla prova non ha luogo in contraddirittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazioni di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

3 Le tasse – “Lo Stato non deve mettere le mani nelle tasche degli italiani” “Le tasse sono bellissime”

“Ma, lasciandosi guidare da un sano realismo, non si può negare che una Costituzione la quale, come la nostra, si informa a principi di democrazia e di solidarietà sociale, debba dare la preferenza al principio della progressività. Le dispute dei dotti su questo tema mi hanno lasciato sempre perplesso; non così le osservazioni d'ordine pratico. Ho sempre pensato che chi ha dieci mila lire di reddito e ne paga mille allo Stato, con l'aliquota del 10 per cento, si troverà con 9 mila lire da impiegare per i suoi bisogni privati; mentre chi ne ha centomila, dopo aver pagato l'imposta del 10 per cento in base alla stessa aliquota, si troverà con una disponibilità di 90 mila lire. È ovvio che per pagare l'imposta il primo contribuente sopporta un sacrificio di gran lunga maggiore del secondo, e che sarebbe equo alleggerire l'aggravio del primo e rendere un po' meno leggero quello del secondo. Si può discutere sulla misura e sui limiti della progressione; non sul principio. Il mio articolo aggiuntivo originario accennava espressamente alla necessità che a tutti i cittadini venga assicurata la disponibilità del reddito minimo necessario alla esistenza; ed anche su questo credo che ci sia la concorde adesione di tutte le parti di questa Assemblea. Non si può negare che il cittadino, prima di essere chiamato a corrispondere una quota parte della sua ricchezza allo Stato, per la soddisfazione dei bisogni pubblici, deve soddisfare i bisogni elementari di vita suoi propri e di coloro ai quali, per obbligo morale e giuridico, deve provvedere. Da ciò discende la necessità della esclusione dei redditi minimi dalla imposizione; minimi che lo Stato ha interesse a tenere sufficientemente elevati, per consentire il miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti, che contribuisce al miglioramento morale e fisico delle stesse ed in definitiva anche all'aumento della loro capacità produttiva. Da ciò discende pure che debbono essere tenuti in opportuna considerazione i carichi di famiglia del contribuente. Sono, questi, aspetti caratteristici di quella capacità contributiva, che la formulazione concordata dell'articolo aggiuntivo pone a base della imposizione.”

On. Salvatore Scoca, discussione in Assemblea Costituente 23/5/1947

Art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 53 Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.
Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Art. 47 La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.
Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

4 Impresa e utilità sociale - “Faccio l'imprenditore...e dovete lasciarmi lavorare!”

“La costituzione riconosce e garantisce nell'economia italiana — ed a ciò non si oppongono le correnti estreme — l'iniziativa e la libertà privata, e la proprietà privata dei beni di consumo e dei mezzi di produzione. Il progetto pone in luce la coesistenza di attività pubbliche e private che debbono ciascuna proporsi di provvedere insieme ai bisogni individuali ed ai collettivi. Limitazioni della proprietà sono ormai comuni a tutte le costituzioni; e la coscienza moderna richiede che la proprietà adempia la sua funzione sociale e sia accessibile a tutti mediante il lavoro e il risparmio.”

Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

Art 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art.35 La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

Art. 41 L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere utilizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 42 La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

Art. 43 A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

5 I diritti del lavoratore – “Caro lavoratore, se continui a pretendere...porto la fabbrica all'estero”

“Sono direttive generali anche il criterio di rimunerazione del lavoro e la parificazione, a tali effetti, della lavoratrice al lavoratore; con che si completa in questa costituzione la conquistata egualanza della donna.”

Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

“Per l'organizzazione sindacale, tra i due estremi dell'assenza d'ogni norma — che ha reso in più casi necessario l'intervento di una legge per rendere obbligatorio il contratto collettivo — e l'opposto e pesante sistema di regolazione minuta e pubblica, a tipo fascista, si è adottato il criterio della libertà senza imposizione di sindacato unico. Vi è il solo obbligo di registrazione a norma di legge, per i sindacati che intendono partecipare alla stipulazione di contratti collettivi; e questo avviene mediante rappresentanze miste costituite a tal fine e proporzionali per numero agli iscritti nei sindacati registrati.” Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

“Dossetti si dichiara profondamente convinto della necessità di una tutela costituzionale del diritto di sciopero, ma non ritiene di poter rinunciare al principio affermato per tutte le altre libertà, quello cioè della finalizzazione. Comprende che l'onorevole Cevolotto possa considerare la finalizzazione come una maniera garbata per qualificare e condizionare il diritto, ma non crede che tale opinione possa essere condivisa dagli onorevoli Basso e Togliatti, perché essi hanno accettato il concetto della finalizzazione generale delle libertà, proposto dai democratici cristiani come un problema di principio e di realizzazione tecnica.

Il principio è che il diritto di sciopero sia garantito costituzionalmente, ma finalizzato con tutti gli altri diritti: il problema di realizzazione tecnica consiste nel vedere come possa essere effettuata la realizzazione del principio del diritto di sciopero e della sua finalizzazione.”

On. Giuseppe Dossetti, Il 15 ottobre 1946, prima Sottocommissione della Commissione per la Costituzione

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 36 Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Art. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse

retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Art. 39 L'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Art. 40 Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

6 La salute, diritto fondamentale – “Sanità: tagli, tagli..e ancora tagli”

“Non è per una ostinata smania del nuovo, ma io credo che si abbia diritto di pretendere che, se si affronta questo problema, non si possa minimizzarlo e ridurlo a qualche cosa di così poco e, soprattutto, di così vecchio (...) ma bisogna vederlo nella sua grandiosità, nella grandiosità per la quale la pubblica salute deve essere veramente — come ho sentito dire — la suprema legge della Repubblica; suprema legge per la tutela di quel patrimonio fondamentale della Repubblica che è la salute fisica dei cittadini. E allora, se così è, affrontiamo il problema con il coraggio consapevole, meditato, necessario e sufficiente per dire anche su questo problema una parola nuova e per mirare, per lo meno, ad un ordinamento nuovo.”

On. Ludovico Camangi, 24 aprile 1947, lavori dell'Assemblea Costituente

“Inoltre vi è un'altra affermazione che ho sentito fare: cioè che in questo articolo non possono essere considerati né diritti di libertà né diritti sociali. A me pare invece che sia intuitivo che le condizioni sanitarie della popolazione devono essere considerate come realmente dei diritti sociali. Ma c'è anche un'altra cosa che bisogna considerare a proposito della libertà: cioè che per me — e forse per molti di noi — la salute è il primo requisito essenziale per la libertà dell'individuo. Un individuo malato o minorato nelle sue capacità fisiche e intellettuali, indubbiamente non è più un uomo libero.”

On. Mario Merighi, 24 aprile 1947, lavori dell'Assemblea Costituente

Art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art.32 La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

7 L'istruzione, diritto fondamentale - “Chi va a scuola...se la paghi”

“Per la scuola, si è riconosciuto che spetta alla Repubblica dettare le norme generali sull'istruzione, organizzare la scuola di Stato in tutti i suoi gradi, assicurare ad enti e privati la facoltà di istituire altre scuole. Tutto ciò non costituisce un monopolio statale; ed è ammessa la libertà d'insegnamento. Ma l'organizzazione della scuola pubblica è una delle precipue funzioni dello Stato; e quando le scuole non statali chiedono la parificazione, la legge ne definisce gli obblighi e la sorveglianza da parte dello Stato, e nel tempo stesso ne assicura la effettiva libertà garantendo parità di trattamento agli alunni, a parità di condizioni didattiche. La serietà degli studi e l'imparziale controllo su tutte le scuole statali e non statali sono garantiti con l'obbligo dell'esame di Stato, non solo allo sbocco finale ma anche in gradi intermedi.”

Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

“Uno dei punti al quale l'Italia deve tenere è che nella sua costituzione, come in nessun'altra, sia accentuato l'impegno di aprire ai capaci e meritevoli, anche se poveri, i gradi più alti dell'istruzione. Alla realizzazione di questo impegno occorreranno grandi stanziamenti; ma non si deve esitare; si tratta di una delle forme più significative per riconoscere, anche qui, un diritto della persona, per utilizzare a vantaggio della società forze che resterebbero latenti e perdute, di attuare una vera ed integrale democrazia.”

Dalla relazione del Presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che accompagna il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

Art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 33 L'arte e la scienza sono libere e libere ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Art. 34 La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

8 La dittatura non nasce in un secondo – Incontro finale

"La democrazia non promette nulla a nessuno, ma richiede molto da tutti. Non è un idolo ma un ideale corrispondente a un'idea di dignità umana e la sua ricompensa sta nello stesso agire per realizzarlo". Gustavo Zagrebelsky, Imparare Democrazia, 2007



Alcuni testi consigliati

1. Mauro Barberis, *Libertà*, Il Mulino, Bologna 1999
2. Norberto Bobbio, *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino 1995
3. Michelangelo Bovero (a cura di), *Quale libertà. Dizionario minimo contro i falsi liberali*, Laterza, Bari 2004
4. Ian Carter, *La libertà eguale*, Feltrinelli, Milano 2005
5. Herbert L. A. Hart – John Rawls, *Le libertà fondamentali*, La Rosa Editrice, Torino 1994
6. Sebastiano Maffettone (a cura di), *Libertà ed eguaglianza*, La Rosa Editrice, Torino 1992
7. Franco Sbarberi, *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Rosselli a Bobbio*, Bollati Boringhieri, Torino 1999
8. Amartya Sen, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2009
9. Nadia Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Laterza, Bari 2011
10. Salvatore Veca, *La bellezza e gli oppressi. Dieci lezioni sull'idea di giustizia*, Feltrinelli, Milano 2002
11. Michael Walzer, *Sfere di giustizia*, Laterza, Bari 2008
12. Gustavo Zagrebelsky, *La legge e la sua giustizia*, Il Mulino, Bologna 2008
13. Oscar Luigi Scalfaro, Gian Carlo Caselli, *Di sana e robusta Costituzione* Add editore, Torino 2010



Chi Siamo

Nove anni di vita, alcune vittorie alle spalle e, in cantiere, progetti e iniziative per dare voce alla società civile. Libertà e Giustizia, presieduta da **Sandra Bonsanti**, si muove tra politica e urgenza di democrazia.

L'associazione si presenta al pubblico il **18 novembre 2002**, al Piccolo Teatro Studio di Milano, tenuta a battesimo da un gruppo di garanti di altissimo livello: Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone, Claudio Magris, Guido Rossi, Giovanni Sartori e Umberto Veronesi. Nel corso della serata viene presentato il **manifesto costitutivo**: «Libertà e Giustizia vuole intervenire a spronare i partiti perché esercitino fino in fondo il loro ruolo di rappresentanti di valori, ideali e interessi legittimi. Vuole arricchire culturalmente la politica nazionale con le sue analisi e proposte. Libertà e Giustizia vuole essere «l'anello mancante fra i migliori fermenti della società e lo spazio ufficiale della politica».

Lucca, Roma, Venaria Reale, Poggibonsi, Genova: i **seminari annuali di LeG** sono per i soci momento di approfondimento di alcuni temi fondamentali: la libera informazione, la democrazia, l'etica, i maestri, il ruolo della società civile. I seminari a tema, momenti di studio, come la due giorni sulla Giustizia a Fiesole, confronto tra professori, magistrati, avvocati e politici, che produce un documento in parte recepito dal programma dell'ultimo governo Prodi.

Dal 2004 LeG comincia la sua lunga battaglia in **difesa della Costituzione**. A febbraio parte la campagna **«L'Italia è anche mia»** con la vignetta che Altan regala a LeG. Il 15 ottobre parte il **Coordinamento per il referendum confermativo**, presieduto da Oscar Luigi Scalfaro. Nel giugno 2006 la grande vittoria dei sì, che demolisce il progetto del Polo di scardinare la nostra Carta fondante.

Libertà e Giustizia persegue da anni un progetto di **rinnovamento della politica** e ha seguito con attenzione e spirito critico e in tutte le sue fasi il lungo processo che ha portato alla nascita del Partito democratico. È nell'ottica di promuovere una nuova cultura della politica, di discutere e confrontarsi sui temi sensibili della democrazia e della cittadinanza che nasce nel 2007 a Pavia, **la scuola di formazione politica di LeG**, pensata per chi svolge attività politica nei partiti e nelle istituzioni, ma anche per chi vuole contribuire attivamente alla crescita del Paese. Il successo della prima edizione è tale che nel giro di due anni il progetto, oltre a proseguire al **Ghislieri di Pavia**, si estende a **Modena** con un corso dedicato alle **«Politiche pubbliche e al**

benessere di uomini e donne» e a Reggio Calabria con la Summer school sul tema del «Mezzogiorno oltre il vincolo della criminalità organizzata». Nell'ottobre 2009, si inaugura a Poggibonsi una nuova scuola di formazione: «Le vie della democrazia in Italia e nel mondo», curata dallo storico Paul Ginsborg. Il 17 e 18 aprile 2010, seconda edizione a Modena del corso dedicato alle politiche di genere mentre in autunno sarà la volta di Genova, con tre moduli dedicati al tema della «Città» in tutte le sue declinazioni.

Sabato 7 febbraio 2009, con una pagina pubblicata su Repubblica e su alcune testate locali del gruppo Espresso, Libertà e Giustizia presenta il suo **manifesto «Rompiamo il silenzio»**, primo firmatario il presidente onorario **Gustavo Zagrebelsky**, e i garanti dell'associazione. L'appello di LeG, ripreso anche dal sito on-line di Repubblica, raccoglie in pochi giorni oltre **200.000 adesioni** da ogni parte d'Italia ma la sua eco, grazie anche alla presentazione alla stampa estera, si ripercuote in molti paesi europei.

40 i circoli locali (ma molti altri stanno per nascere) impegnati sul territorio a diffondere le parole d'ordine dell'associazione: dalla diffusione del manifesto «Rompiamo il silenzio», alla battaglia sulla libertà d'informazione, culminata con la manifestazione nazionale del 3 ottobre a Roma, alla discussione sui temi etici, al problema dell'immigrazione e del reato di clandestinità l'appello «Non rimandateci indietro» che ha raccolto più di 1500 adesioni. Banchetti in tutta Italia e all'estero per raccogliere le firme per l'appello di Repubblica dei giuristi Cordero – Rodotà – Zagrebelsky e pubbliche manifestazioni sul «processo breve». Sempre attenti alla salvaguardia della nostra Carta fondante, è di poco tempo fa la proposta dei presidenti emeriti **Valerio Onida** e Gustavo Zagrebelsky perché la festa del **2 giugno diventi anche festa della Costituzione**.

Il sito di Libertà e Giustizia è: www.libertaegiustizia.it

Per contattare Libertà e Giustizia scrivere a: info@libertaegiustizia.it

Per contattare il circolo di Libertà e Giustizia di Torino scrivere a torino@libertaegiustizia.it

Il coordinamento del circolo di Libertà e Giustizia di Torino è formato da:

Paolo Volpato (coordinatore)
Edgardo Favaloro (vice coordinatore)
Dario Quaggia (tesoriere)
Maria Grazia Arnaldo
Cinzia Ballesio
Maria Cantoni
Tina Palmisano
Fabrizio Sudiero
Isabella Vergnano
Sandra Vergnano

Relatori liceo Marie Curie, sede di Collegno

- 1) **La sovranità** a cura del prof. Mario Dogliani, docente di diritto costituzionale
- 2) **L'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge** a cura di Gian Carlo Caselli, procuratore capo di Torino
- 3) **Le tasse** a cura di Bruno Tinti, ex procuratore aggiunto di Torino.
- 4) **Impresa e utilità sociale** a cura del prof. Davide Petrini, docente di diritto penale del lavoro
- 5) **I diritti del lavoratore** a cura dell'avvocato Sergio Bonetto
- 6) **La salute, diritto fondamentale** a cura dell'avvocato Laura D'Amico
- 7) **L'istruzione, diritto fondamentale** a cura dell'avv. Antonio Caputo, difensore civico regionale
- 8) **Incontro finale e conclusioni** a cura del prof. Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale